

E' l'unico testo quello del Vangelo di oggi che aggancia giustamente il cristianesimo a un preciso quadro storico, anzi a una data precisa: “ *il quindicesimo anno dell'impero di Tiberio Cesare* “. L'evangelista Luca, in rapida carrellata parte da Roma per arrivare in Palestina dove è governatore Pilato e finisce a Gerusalemme dove sono sommi sacerdoti Caifa e il suocero Anna. In questo contesto storico “ *la parola di Dio venne su Giovanni nel deserto* “ anche se a questo punto della storia Gesù di Nazareth vive ancora nel privato. La parola di Dio scende su Giovanni, che non è un'idea ma una persona, domina la storia e d'è l'unico evento veramente nuovo a cui sono chiamati come testimoni i sette nomi di persone che fa il Vangelo di Luca. La parola di Dio, cioè di Dio che entra nella storia, introduce dei valori nuovi ed imprime una svolta all'intera storia umana, anzi divide la storia in due: prima di Cristo e dopo Cristo. Dunque l'irruzione della parola di Dio nella storia giustifica la solennità della presentazione di Luca. Nella seconda parte del nostro Vangelo Luca parla dell'opera del Battista nella regione del Giordano “ *predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*”, ma soprattutto riporta la citazione del profeta Isaia “ *preparate le vie del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*”. Anche Matteo e Luca riportano la citazione di Luca ma solo Luca la prolunga fino alle parole “ *ogni uomo vedrà la salvezza di Dio*” volendo dimostrare che la salvezza preparata da Giovanni e realizzata da Gesù, è destinata a tutti i popoli.

Cosa dice a noi il Vangelo della II domenica di avvento?

1) In questa seconda tappa dell'Avvento, la Chiesa ci mette alla scuola di Giovanni Battista e ci fa riascoltare il suo grido ruvido e sferzante. “ *Convertitevi*”. Noi ci diciamo credenti e praticanti: e perché mai dovremmo convertirci a Natale? Non ci rendiamo conto che è proprio da questa presunzione che dobbiamo convertirci: dalla supposizione illusoria e infondata che tutto sommato, siamo già a posto, che va bene così, e quindi non abbiamo bisogno di alcuna conversione. Ma dove eventualmente troveremo la forza di convertirci? Non da noi stessi. E' piuttosto la parola di Dio che accende il nostro cuore e suscita il desiderio della conversione. Il primato dell'azione di Dio è sottolineato nelle parole di Baruc riportate nella prima lettura, dove Gerusalemme è invitata a rivestirsi dello splendore della gloria che le viene da Dio e dove si assicurano gli esuli di Babilonia che ritorneranno perché “ *Dio li riconduce*” dice il testo. Il profeta Baruc ci presenta un Dio vivo “che parla”, un Dio “che chiama”, che interviene per la gioia degli esuli ed ha stabilito di spianare le montagne e colmare le valli, che invita Gerusalemme “ *a stare in piedi sull'altura e guardare verso oriente*”, la direzione verso la quale ritornerà il Signore nella gloria alla fine dei tempi. La conversione riesce meglio se accanto si ha qualcuno che ci aiuti in questo cammino. La figura di Giovanni Battista che la liturgia ci propone in questa domenica, diventa monito ed esempio per chi intende sul serio convertirsi a Dio. Questo Dio che parla e che si fa conoscere dalle sue azioni, non somiglia a nessun altro Dio; soprattutto non è riconducibile alla “forza cosmica” di cui si parla da qualcuno quando si accenna al fenomeno religioso attuale. Dio lo conosceremo più compiutamente nel mistero dell'Incarnazione, nel volto di Gesù di Nazareth a partire dalla tenerezza che sprigiona il S. Natale ormai imminente, ma anche oggi questo Dio “ci parla”, ci “chiama”, interviene, concretamente attraverso la “Parola di Dio” che giustamente è al centro del Vangelo di oggi.

2) Allora i modi dell'intervento della parola di Dio suggeriti dal Vangelo di oggi, e che invitano a un doveroso ripensamento anche noi, sono quattro: a) anzitutto la “Parola di Dio scese su Giovanni”: è il vergine, è l'uomo libero anche di fronte ai beni temporali, è il totalmente dedito all'ascolto e all'annuncio della Parola, è il precursore del Signore e non un moralista qualsiasi che dice cose sue. Viene illuminato da una parola precisa che fa irruzione nella sua vita. La sua testimonianza ha lo scopo di fondare la nostra conversione religiosa: ci fidiamo del medico non perché capiamo la medicina, ma perché ci fidiamo totalmente di lui. Il Dio che ci parla anche oggi, pone sulla nostra strada il “nostro” Giovanni Battista, il “nostro” testimone della Parola: è determinante per noi ascoltarlo perché come ci dice l'Apostolo Paolo

“ *la fede viene dall’ascolto*”. S. Agostino ci ricorda che “ se Dio vuole dirti una parola attraverso un fratello, lo farà venire da te dall’altro capo del mondo perché quando Dio ti parla è proprio Dio che ti cerca”. Però soltanto quando la Parola di Dio è venuta su di lui, lui può testimoniare e io l’ascolto. b) Il secondo modo della comunicazione della Parola è il deserto. “In tutta la Bibbia non si incontra una persona più sola di Giovanni Battista” ha detto Von Balthasar. Giovanni Battista è nel deserto, le folle lo raggiungono nel deserto. Il deserto nella Bibbia è il luogo e il tempo dell’intimità con Dio, il tempo in cui Dio ha parlato con gli scampati dalla schiavitù trasformandoli da fuggiaschi in “popolo di Dio” unito nel suo nome, li ha nutriti con l’acqua della roccia e con la manna simbolo dell’Eucarestia. La nostra esperienza di deserto in cui Dio ci parla è la Domenica, tempo e luogo “ altro” rispetto alla quotidianità ,che ci sottrae alla frenesia del lavoro, alla fretta, al chiasso e ci dona un po’ di riposo, di silenzio, di famiglia, di preghiera insieme ai fratelli di fede della Comunità quando si celebra la Parola e l’Eucarestia. A pensarci bene è la parola di Dio che non ci lascia soli alla Domenica, ma convoca la Comunità e vivere un tempo di intimità col Risorto che può rigenerarci. c) Il terzo modo della comunicazione della Parola è quello dal Battista che fa il battesimo di penitenza e predica la conversione per il perdono dei peccati. E’ il metodo dei sacramenti come diciamo noi, che favoriscono la conversione e che portano a lasciare il proprio modo di pensare per fidarsi di ubbidire a Dio. Tutti i sacramenti sono celebrati alla luce della Parola che spiega e da forza soprannaturale ai segni sacramentali: sentire la Parola collegata ai sacramenti è un’esperienza forte e ci rafforza nell’appartenenza alla Chiesa. d) Il quarto modo di ascolto della Parola è di ascoltare come fa il Battista “ quanto è scritto nel libro degli oracoli del profeta” dice il testo, cioè accostarsi alla Bibbia stessa. E’ il coraggio non tanto di avere in casa la Bibbia ma di leggerla con serietà e con continuità e con fede affidandosi ai brani liturgici quotidiani che ci permettono di conoscere nell’arco di un anno liturgico il 70% dell’intera Bibbia per avere come dice il Concilio (D,V, 21) “ saldezza della fede, cibo dell’anima e sorgente pura e perenne della vita spirituale”. E’ proprio la Parola di Dio che aiuta a raddrizzare la strada e oggi sarebbe tanto necessario, ma ci avverte il Concilio che “ molti uomini non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo se non per mezzo dei laici cristiani che stanno loro vicino”; anche se continua a ribadire il Concilio “ la Parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo”. (D.V.22) Nel leggere la Parola di Dio raccogliamo il suggerimento del filosofo danese Sorens Kierkegaard : “ Quando tu leggi la Parola di Dio, si che tu ricordi a te stesso di continuo che è a me che si parla, è di me che si parla, è la Parola che mi legge, che mi interpella , che mi accusa, che mi illumina e che mi consola” . La preghiera per la seconda domenica di avvento del nostro libretto “ Non avere paura”, termina così. <<Vedremo Signore la tua salvezza, se solo lasceremo alla tua Parola lo spazio della nostra voce>>.